



BARBARA CATTANEO

"LE MEXIQUE"  
DI GIACOMO COSTANTINO BELTRAMI

*Estratto da «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti»*

*Bergamo, vol. LIV - Anno Accademico 1992-'93*

**BARBARA CATTANEO**

**“LE MEXIQUE”  
DI GIACOMO COSTANTINO BELTRAMI**

Bergamo - Sede dell'Ateneo - 29 ottobre 1993

*La presente relazione costituisce una sintesi della più ampia trattazione riservata all'argomento nella mia tesi di laurea "Le Mexique" di G.C. Beltrami: le lettere dall'America di un "pèlerin solitaire" (1830). Per facilitare una più precisa contestualizzazione e richiamare sinteticamente gli eventi principali della vita dell'esploratore bergamasco e del suo periodo storico, in appendice viene riportata una breve Scheda biografica di G.C. Beltrami. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla nota bibliografica finale. Si ringrazia Glauco Luchetti, conservatore delle carte Beltrami a Filottrano, per la sua disponibilità e il suo aiuto.*

Il contesto cui viene generalmente associata la figura di Giacomo Costantino Beltrami è la scoperta delle sorgenti del Mississippi e la relazione che ne fece l'esploratore bergamasco. Il ricordo e la celebrazione di tale impresa, per quanto importanti, hanno finito per appiattire e relegare in secondo piano altri aspetti, tutt'altro che secondari, dell'esperienza umana e culturale di Beltrami, dei quali invece la critica si è occupata solo marginalmente e a partire soprattutto da questi ultimi anni.<sup>1</sup> Il recupero della figura di Beltrami attraverso lo studio delle fasi più significative della sua vita consentirebbe d'altra parte di inquadrare in un contesto storico-culturale più definito e articolato la stessa scoperta delle sorgenti del Mississippi.

In quest'ottica va intesa la rivalutazione di un'opera come *Le Mexique* della quale ci si occuperà, seppur brevemente, in queste pagine. L'opera, relazione del viaggio compiuto in Messico da Beltrami dal 1824 al 1825 e finora a torto ritenuta marginale rispetto al ben più noto scritto sulla scoperta delle sorgenti del Mississippi, merita in realtà ben altra considerazione in quanto non è una semplice prosecuzione delle opere precedenti (il *Deux mots*, la *Découverte*, il *Pilgrimage*). Benché tra tutti gli scritti di Beltrami vi sia, come vedremo, una profonda unità di intenti che permette di connettere *Le Mexique* alle altre opere, la sua autonomia si basa soprattutto su un'impostazione che privilegia temi socio-politici piuttosto che geografico-naturalistici.

L'esame della struttura dell'opera, del genere letterario di appartenenza e dei temi in esso affrontati; l'analisi della genesi dell'opera, del contesto storico-politico in cui si trova collocata e delle idee espresse in essa dal viaggiatore bergamasco sono i temi principali svolti in questo studio, a dimostrazione dell'originalità del percorso biografico e culturale di Giacomo Costantino Beltrami.

\* \* \*

*Le Mexique* è un'opera in due volumi, scritta in francese, in forma epistolare. Dalle varie località del suo viaggio messicano, Beltrami indirizza tredici lettere alla contessa Gerolama Compagnoni di Macerata. In realtà, tali "lettere" sono solo una finzione narrativa e costituiscono il genere letterario adottato da Beltrami.<sup>2</sup> La scelta della forma epistolare rappresentava l'adesione ad un genere di antica tradizione e particolarmente diffuso nel '700. Beltrami aveva privilegiato tale genere anche nelle opere precedenti a *Le Mexique*. In tal modo era garantita unità formale ma anche sostanziale agli scritti dell'esploratore: nella narrazione le lettere rimandano l'una all'altra non solo all'interno della stessa opera, ma anche tra opere diverse, così da rendere evidente la continuità temporale e tematica tra i diversi viaggi.

L'adozione di questo genere letterario ha comunque anche motivazioni più profonde di quelle di carattere prettamente stilistico. È opportuno al proposito richiamare il titolo scelto da Arcangelo Ghisleri nel 1928 per il suo contributo su G.C. Beltrami, intitolato *La passione dell'esule nei viaggi di G.C. Beltrami* e apparso sulla «Rivista di Bergamo». Ghisleri è uno dei primi studiosi di Beltrami a sottolineare come siano soprattutto motivazioni politiche quelle che inducono Beltrami a lasciare l'Italia per dedicarsi a viaggi di esplorazione e di conoscenza. Esule volontario da un paese che lo perseguita e lo delude, grazie alle lettere indirizzate alla contessa Compagnoni Beltrami tiene vivo un esile legame con la patria.<sup>3</sup> D'altra parte i viaggi eccezionali di cui è protagonista, l'esperienza del mondo e degli uomini che ne deriva, inducono Beltrami a scrivere perché di ciò non vada persa la memoria. In tal senso le opere di Beltrami possono essere a pieno titolo ascritte al fortunato genere della relazione di viaggio. Agli inizi dell'800, tuttavia, man mano che le conoscenze geografiche si approfondivano, diventava sempre più difficile scrivere qualcosa di nuovo poiché quasi tutto era stato descritto. Beltrami, così come tutti gli altri scrittori di letteratura odepórica, si trova di fronte al problema di come essere credibile agli occhi del lettore, che non deve avere dubbi a proposito dell'originalità di quanto legge. La scelta della lettera come forma di scrittura equivale per Beltrami a garantire l'assoluta veridicità ed attendibilità di quanto scrive. Difendere l'originalità della sua opera con ogni mezzo diventa per Beltrami un'esigenza fondamentale, in quanto non solo è spesso vittima di critiche da parte di geografi e scienziati sull'autenticità dei suoi scritti, ma viene persino plagiato da letterati di fama internazionale. È il caso della *Dé-*

*couverte*, che fornisce motivi di ispirazione a Fenimore Cooper e Timothy Flint per i loro romanzi di ambientazione nordamericana, e a René de Chateaubriand per il suo *Voyage en Amérique* (l'unico a citare Beltrami come una delle fonti utilizzate per la stesura del romanzo).<sup>4</sup> D'altra parte, di fronte a un "affollamento" editoriale di relazioni di viaggi reali o immaginari nemmeno Beltrami si era potuto sottrarre ad alcuni luoghi comuni con la relazione del suo viaggio europeo nel *Deux mots* e nel *Pilgrimage*. Esempio in tal senso è la vicenda della genesi del *Mexique* e il contesto editoriale in cui l'opera si trova collocata. L'opera venne scritta in Inghilterra e, nelle intenzioni iniziali dell'autore, destinata idealmente a questa nazione come risposta alle dure critiche espresse dalla stampa inglese alle precedenti opere di Beltrami, anche se poi venne stampata a Parigi. L'occasione che determinò la stesura dell'opera fu la sollecitazione dell'editore Colburn di Londra, così come ricorda lo stesso Beltrami: "Cet ouvrage a été écrit en Angleterre à la sollicitation de Mons. Colburn, le grand editeur qui m'y engagea par ses visites et un grand nombre de celles qu'il me fit faire. Mais ce n'était qu'un piège pour me distraire de traiter avec d'autres editeurs, et pour s'emparer d'un Mexique qui aurait pu contrecarrer ceux qu'il avait déjà publiés lui-même, et qu'il ne vendait pas. Je m'aperçus, quoique un peu tard de cette iniquité littéraire (...), je montai aussi à cheval, et je lui arrachai cette partie du manuscrit que je lui avait déjà confiée. Les puissantes intrigues sûrent intimider d'autres Editeurs qui auraient voulu le publier, et je m'aperçus qu'elles m'avaient même suivi à Paris".<sup>5</sup> Il brano è ricco di informazioni ed esprime sentimenti contrastanti: da una parte la sensibilità verso la lusinghiera considerazione di un editore del calibro di Henry Colburn,<sup>6</sup> dall'altra la contrarietà di veder sfumati progetti promettenti. Il fallimento della stampa dell'opera di Beltrami presso Colburn ha forse dei precedenti nella vicenda editoriale del *Pilgrimage*, alla quale era probabilmente interessato lo stesso editore. Una frase di Beltrami in risposta ai critici della «Quarterly Review», denigratori del *Pilgrimage*, dove li considera "the monstrous progeny of some hireling interpreter of the elevated sentiments of a GREAT PUBLISHER, before whom I did not lower the flag" risulterebbe rivelatrice in tal senso.<sup>7</sup> Il fatto che proprio nel 1828 Colburn pubblicasse la versione inglese dei *Travels in America and Italy* di Chateaubriand (con soggetto evidentemente simile a quello del *Pilgrimage*) potrebbe costituire una conferma sull'identità del "Grande editore" disdegnato da Beltrami. Infatti l'opera dello scrittore francese po-

trebbe essere stata concepita nel piano editoriale di Colburn come parallela o sostitutiva di quella di Beltrami. Queste ipotesi potrebbero d'altro canto trovare una conferma indiretta nel fatto che proprio una vicenda di questo tipo si verificò per la pubblicazione del *Mexique*. Proprio nel 1830, infatti, Colburn diede alle stampe "Mexico in 1827. Le Mexique en 1827; par M. WARD, chargé d'affaires de la Grande-Bretagne dans ce pays pendant les années 1825-1826, et une partie de 1827. Londres, 1830; Colburn, 2 vol. in-8".<sup>8</sup> Se Colburn decise, all'interno di una politica editoriale ben precisa, di pubblicare nel '28 il viaggio in America di Chateaubriand, è ancora più evidente il legame esistente nel '30 tra la mancata pubblicazione di *Le Mexique* di Beltrami e quella probabilmente sostitutiva dell'opera di Ward.<sup>9</sup>

Le vicende qui delineate hanno un duplice interesse. Da una parte permettono di evidenziare come *Le Mexique* si collochi all'interno di un genere, la relazione di viaggio, che, come è stato prima accennato, riscuote ancora all'inizio dell'800 un notevole consenso di pubblico. In questo senso, le parole di Beltrami prima riportate mettono in luce come l'interesse di Colburn per il manoscritto del bergamasco fosse dettato dall'intento di rilanciare con una novità editoriale altre opere del genere già pubblicate e rimaste invendute.<sup>10</sup> Dall'altra parte, le vicende inerenti all'arrivo precipitoso di Beltrami a Parigi con il manoscritto del suo *Mexique* per sfuggire agli "intrighi" di Colburn, portano all'analisi delle strategie adottate da Beltrami per garantire il successo a un'opera che era stata scritta e pensata per un contesto ben diverso da quello parigino. Sfruttando i contenuti sociali e politici del *Mexique* e propagandando in modo accorto le proprie convinzioni liberali, Beltrami tentò di far leva sui sentimenti di reazione all'assolutismo che stavano diffondendosi in tutta la Francia fino a sfociare nel moto rivoluzionario del 1830. Per il loro rilievo, le vicende relative alla destinazione originaria del *Mexique*, alla sua pubblicazione a Parigi e al contesto politico-culturale che lo accoglie, meritano un approfondimento. Come accennato, le critiche alle opere precedenti al *Mexique* influenzarono pesantemente la stesura di quest'ultimo, così come risulta evidente da una frase inserita nella *Préface* del manoscritto autografo: "(...) c'est è la gentille et généreuse invitation du *London Magazine* (voy. son N. de Mars 1827) qu'il doit attribuer la publication de mon "Pilgrimage in Europe and in America"; et celle ci [*Le Mexique*] à la mechante et basse provocation du *Quarterly Review*, et que consequemment l'une et l'autre

sont d'origine anglaise". In effetti, criticando il *Pilgrimage*, la «Quarterly Review» aveva provocatoriamente diffidato il viaggiatore bergamasco dallo scrivere altre opere dello stesso tenore: "If he be not too much in love with himself to listen to friendly admonition, we would advise him, should he still persist in getting up one or two more octavos, the result of his pilgrimage to Mexico, to abstain henceforth from abusing or ridiculing the sciences that are beyond his reach, and to set down nothing but what he actually sees, or know from good authority; for he may be well assured, that if he should, *aut per se aut per alium*, preach up any more false doctrines, and what is worse, disseminate any more false facts, we shall be tempted to give him a specimen of rather severer discipline".<sup>11</sup> Benché non sia possibile in questa sede trattare compiutamente l'argomento, la recensione della «Quarterly Review» appena citata fa intravedere le ragioni delle critiche mosse a Beltrami: le sue relazioni di viaggio non convincono né geografi, né scienziati poiché l'aspetto letterario penalizza la rigosità e la scientificità dello scritto. Proprio la forma epistolare scelta da Beltrami a garanzia della veridicità delle esperienze raccontate, viene invece interpretata dalla critica come un elemento romanzesco. La diffidenza nei confronti di Beltrami da parte di geografi e scienziati non è certo un fatto personale. Investe piuttosto l'intera categoria dei viaggiatori accusati, di essere poco rigorosi dal punto di vista scientifico e di concedere troppo al lato letterario delle relazioni in quanto letterarietà e scientificità sono conflittualmente presenti nei loro scritti. Questo dualismo caratterizza la letteratura odepórica fino ai primi decenni dell'Ottocento. La distinzione tra letteratura e cultura scientifica avverrà solo negli anni successivi, quando ognuno dei due campi acquisirà la propria individuale dignità esaltando quelle caratteristiche che più gli sono proprie.<sup>12</sup> Beltrami, erede della cultura settecentesca tenta, senza successo, di mediare tale conflitto nel proposito di accontentare in tal modo *peuple* (persone di cultura ma non specialisti) e *savants* ("scienziati" interessati esclusivamente a valutare l'attendibilità e la rigosità delle notizie fornite) ed ottenere il favore del maggior numero possibile di lettori. Nel *Mexique* l'aspetto illuminista, e per così dire scientifico, si riscontra nel modo di affrontare alcune tematiche, come ad esempio le questioni relative alla Bibbia come testo rivelato e non di scienza,<sup>13</sup> e nel metodo enciclopedico e compilativo con cui sono redatte le appendici documentarie prive di commenti e sintesi interpretative.<sup>14</sup> L'aspetto romantico è evidente nell'omaggio alla moda del pittoresco<sup>15</sup> e al-

l'uso di descrizioni che sembrano attinte dai bestiari medioevali.<sup>16</sup> D'altra parte la compresenza di questi aspetti nei suoi scritti rispecchia la natura stessa dei suoi viaggi in cui coesistono spinte romantiche e illuministiche. Se le critiche mosse a Beltrami e qui brevemente illustrate muovono da una più generale diffidenza nei confronti dei viaggiatori da parte dei geografi, non bisogna però dimenticare che la relazione sul Messico del viaggiatore bergamasco doveva fare i conti con la monumentale opera di Humboldt. Benché Beltrami stesso tenti di esorcizzare un simile confronto,<sup>17</sup> la critica coeva non esita ad affermare che: "non è inoltre fare oltraggio al signor Beltrami il dire che la già terra de' Montezuma è una giurisdizione tutta intera e propria del Sig. Humboldt. La sua è nel remotissimo recondito e primario corso del Mississippi; ove risalendo egli fino alle scaturigini di questo fiume americano (...) scolpì a caratteri indelebili il suo nome nei fasti della geografia".<sup>18</sup> Indubbiamente l'apporto di Beltrami alla conoscenza geografica e naturalistica del Messico non è dei più determinanti. Le descrizioni di paesaggi, animali, fenomeni naturali sono invece utili per leggere attraverso Beltrami la mentalità e la cultura dell'epoca. Sul versante dell'etnografia, dell'antropologia e della storia le sue osservazioni sono di indubbio interesse. È il caso ad esempio dei brani dedicati all'economia messicana basata sulle attività estrattive e minerarie e sull'agricoltura, di quelli riservati alla descrizione di feste, costumi, usanze e religione dei messicani, di quelli infine occupati dal resoconto delle vicende della rivoluzione messicana.

Le questioni sollevate dalla critica inglese nei confronti di Beltrami sono, come si è visto, di carattere prettamente geografico e scientifico e il *Mexique*, nelle intenzioni originarie di Beltrami, avrebbe dovuto costituire un'adeguata risposta ad esse. Tuttavia le circostanze della pubblicazione mutarono e l'opera non venne stampata a Londra bensì a Parigi. È evidente che il tenore delle dispute tra Beltrami e la critica inglese non interessavano il pubblico francese, così l'opera, già scritta in Inghilterra dovette essere adeguatamente riveduta secondo le esigenze del nuovo e imprevisto pubblico. Questo *iter* è chiaramente desumibile dal confronto tra manoscritto autografo e opera a stampa e dall'analisi del carteggio del viaggiatore. La *Préface* del manoscritto autografo, ad esempio, compilata quasi certamente in Inghilterra, si occupa, soprattutto nelle prime pagine, delle più volte citate dispute relative al *Pilgrimage* avvenute tra Beltrami e la critica inglese. Queste stesse pagine subiscono un considerevole ridimensionamento

namento nell'edizione a stampa dove si dà più spazio a questioni sociali e politiche. Un simile mutamento di prospettiva è essenzialmente dovuto alla diversa situazione in cui si trovavano in quel periodo Inghilterra e Francia. La situazione politica del Regno Unito, assestata da secoli con mutamenti quasi sempre moderati e non violenti, permetteva di osservare con relativo distacco gli eventi turbinosi nel resto dell'Europa e considerare con maggiore attenzione le questioni interne di natura finanziaria, economica e sociale, mentre i temi religiosi e politici, molto scottanti per il resto del continente, venivano affrontati con maggiore diplomazia e pacatezza. In tale contesto l'attenzione alle questioni geografiche cresce in parallelo con lo sviluppo della politica coloniale. Contrariamente a ciò, la Francia che accoglie Beltrami nel 1829 è completamente immersa nel dibattito sociale e politico, caratterizzata com'è dagli ultimi episodi dell'assolutismo dispotico di Carlo X e dalle nuove istanze della monarchia costituzionale imposta dalla rivoluzione del luglio 1830. Di fronte a questa situazione, assume un significato evidente anche la decisione di Beltrami di modificare la dedica dell'opera. Nel manoscritto autografo è rivolta *Au Beau Sexe*,<sup>19</sup> nell'edizione a stampa invece vi sono due dediche, indirizzate rispettivamente *Aux Souverains* e *Aux Mexicains* con le quali è sottolineato esplicitamente il contenuto politico delle lettere. Occorre tuttavia ricordare che *Le Mexique* possedeva già caratteristiche che lo rendevano particolarmente atto ad essere adattato al contesto parigino, al di là delle modifiche apportate da Beltrami al manoscritto autografo. Innanzitutto l'opera, così come quelle precedenti, è scritta in francese; in secondo luogo è più incisiva la presenza, rispetto alle opere precedenti, di tematiche politiche e sociali in quanto il Messico da lui visitato è ancora scosso dai fermenti rivoluzionari. L'uso della lingua francese era una scelta obbligata per chi volesse rendere universalmente noti i contenuti dei suoi scritti. Come giustamente specifica Beltrami: "Si j'avais écrit dans ma langue, je n'aurais écrit pour personne, car en Italie on ne peut imprimer que la *Via Crucis* qui est notre seul partage".<sup>20</sup> Inoltre la scelta della lingua scaturisce da un motivo politico oltre che culturale in quanto in Italia le opere di Beltrami furono una dopo l'altra censurate e messe all'Indice.<sup>21</sup> L'arrivo di Beltrami a Parigi fu, come si è detto, decisivo per dare maggior risalto ai temi politici del *Mexique*. Ciò fu possibile anche perché i fermenti liberali della Francia di quegli anni si trovavano in piena consonanza con le idee politiche di Beltrami. Questo significa che se da una parte Beltrami sfruttò la situazione politica

francese di quegli anni per dare al suo *Mexique* maggiore risonanza, ciò non derivò da un uso puramente pragmatico della situazione contingente, ma piuttosto da una totale adesione del viaggiatore ai temi liberali propugnati da una parte del *milieu* moderato parigino.<sup>22</sup> In questa prospettiva, penso sia possibile cogliere un tratto distintivo del *Mexique* nei confronti delle opere precedenti, in particolare la *Découverte*. Il resoconto sull'esplorazione del Mississippi, idealizzata dal suo autore in una sorta di sfera atemporale, sembra volersi porre come un punto fermo nella storia delle scoperte geografiche. Le *Mexique* si propone invece come punto di partenza per analizzare e seguire l'evoluzione della nazione messicana a partire dalla rivoluzione.<sup>23</sup> La sua attualità è quindi determinata non solo dalla novità dei contenuti, ma anche dal suo diretto legame con la vita politica del momento. Come ricorda Francesco Fiorentino, la pratica di associare attualità e politica era una tendenza diffusasi particolarmente tra i viaggiatori di fine '700.<sup>24</sup> In tal senso, se si considera che *Le Mexique* fu pubblicato durante gli ultimi mesi di vita del regno assolutista di Carlo X, non appare anomalo il fatto che parlando della situazione politica di un altro Stato, Beltrami voglia fare riferimento ad analoghe situazioni europee ed a quella francese in particolare. Non sarebbe nuovo, infatti, l'espedito di raffigurare attraverso, ad esempio, la descrizione della situazione messicana sconvolta dai recenti avvenimenti politici, i pericoli di sommossa latenti nella società francese. Che queste fossero le intenzioni di Beltrami, è evidenziato da una lettera di Chateaubriand al bergamasco che aveva chiesto appoggio per la divulgazione della sua opera contando proprio sui contenuti politici di essa. Lo scrittore francese così risponde: "Je sais qu'il est possible de rattacher vos ouvrages à la politique, mais nos débats intérieurs nous font perdre de vue ce qui se passe dans les colonies Espagnoles".<sup>25</sup> A parte il legame instaurato da Beltrami tra la situazione messicana e quella francese, non è casuale che il bergamasco scegliesse Parigi come luogo di approdo della sua opera dopo l'allontanamento da Londra. Numerosi avvenimenti della sua vita sottolineavano il legame con la cultura francese così da render ancor più significativo l'arrivo e il soggiorno in Francia, a cominciare dal fatto già citato della stesura in francese, almeno nella versione originale, anche delle opere precedenti al *Mexique*. Parigi non gli era poi sconosciuta, visto che all'epoca del viaggio relazionato in *Deux Mots* aveva avuto la possibilità di visitarla e, probabilmente, di fare interessanti conoscenze. Fin dal 1826<sup>26</sup> aveva inoltre iniziato un significativo rapporto epi-

stolare con la «Revue Encyclopédique» e in particolare con il suo direttore Marc-Antoine Jullien, uno dei più importanti interlocutori parigini di Beltrami.<sup>27</sup> Jullien, che fu forse, almeno inizialmente, l'unico riferimento sicuro per Beltrami a Parigi, ebbe il compito di trovare sbocchi per la stampa del *Mexique*. Così, infatti, risponde al viaggiatore bergamasco dopo il recente arrivo a Parigi: "Je m'occupais de votre ouvrage, dont j'ai parlé bien à 2 personnes (...)".<sup>28</sup> Infine non bisogna dimenticare che proprio grazie alla «Revue Encyclopédique» e ad altre riviste Beltrami non era un nome nuovo per la critica e il pubblico francese e ciò non è poco se si considera il ruolo avuto dalla stampa nella politica francese di quegli anni. Non è qui il caso di ripercorrere approfonditamente le note e particolari contingenze storiche che crearono un fortissimo legame tra i gruppi dirigenti che si contendevano il potere e i loro rispettivi organi di stampa. Da questo punto di vista, la maggiore o minore diffusione in Francia di un giornale era determinante per valutarne l'influenza sull'opinione pubblica. In tal senso è significativo che sia stata proprio la stampa a determinare e a influenzare gli avvenimenti della rivoluzione del luglio 1830; sin dai primi anni della Restaurazione la legislazione francese aveva tentato di regolamentarne il potere con passi volti ora a liberalizzarla ma, molto più spesso, a censurarla. Questo stato di cose durò fino alle ordinanze di Carlo X del 26 luglio 1830, quando i giornalisti, nuovamente angariati da un pesante condizionamento della libertà di stampa, diedero un decisivo contributo per l'avvio della rivoluzione, pubblicando, senza la necessaria autorizzazione del governo, i loro fogli periodici.<sup>29</sup> Poiché Beltrami era in stretto contatto con l'ambiente dei liberali moderati, gestori prima e dopo la rivoluzione di alcune tra le più diffuse testate parigine, ciò gli consentiva, almeno in teoria, di sfruttare queste conoscenze per ottenere recensioni al suo *Mexique* che, per la sua intonazione politica, sembrava particolarmente confacente alla situazione del periodo. Se si scorre l'epistolario beltramiano, tra i corrispondenti parigini del viaggiatore, oltre a Marc-Antoine Jullien e Chateaubriand, troviamo proprio le figure di spicco che guidarono la politica francese di quegli anni sostenendo la monarchia orleanista: Pierre Paul Royer Collard e Benjamin-Henri Constant (i "dottrinari", cioè i teorici del pensiero politico liberal moderato), il generale Lafayette (eroe della rivoluzione americana, già incontrato da Beltrami negli Stati Uniti), il banchiere Jacques Laffitte, il ministro dell'interno François Guizot, François Dominique De Reynaud conte di Montlosier (accanito antigesuita) e il fisico e

astronomo François Arago. Presso ognuno di loro Beltrami cercava appoggio per la divulgazione della sua opera. Dall'analisi dei contenuti sociali e politici del *Mexique* si può capire quali fossero gli elementi che accomunavano (ma anche che distinguevano) il pensiero politico di Beltrami con quello dei liberal moderati. Una simile analisi è resa possibile anche attraverso le recensioni al *Mexique* pubblicate sui giornali parigini. In molti casi anche il solo fatto che la recensione compaia in giornali di diversa tendenza politica può far prevedere il tono dell'articolo e i temi del *Mexique* presi in considerazione. Un esame più approfondito della *Préface* e delle dediche dell'opera consentiranno di far maggior chiarezza su questi argomenti. Nonostante gli sforzi di Beltrami *Le Mexique* fu un completo insuccesso editoriale;<sup>30</sup> il cercare l'appoggio di quei pochi influenti personaggi della politica che egli conosceva personalmente, non costituì una significativa carta di credito nei confronti di quei recensori e lettori che, non conoscendo Beltrami, spesso equivocarono il contenuto della sua opera, non priva di evidenti ingenuità. Nel *Pilgrimage* e nel *Mexique* le parti introduttive sono molto più lunghe rispetto a quelle del *Deux mots* e della *Découverte*. Ciò è dovuto al fatto che, con un esordio attento e calibrato per facilitare l'approccio all'opera, Beltrami sperava di evitare i malintesi e le incomprensioni che avevano accolto le opere precedenti. Nel *Mexique* questo tentativo non ebbe tuttavia successo e anzi creò l'effetto opposto suscitando perplessità e allarmismi. La dedica *Aux Mexicains*, quella *Aux Souverains*, parte della *Préface* hanno evidentemente lo scopo di anticipare e preparare il lettore alle problematiche socio-politiche espresse nel testo. Tuttavia, la loro impostazione per forza di cose schematica, finì per creare dubbi sulla posizione ideologica di Beltrami, considerato in effetti pericoloso sovvertitore o confuso politicante da alcuni critici. Innanzitutto un primo allarme per l'ambiente politico europeo, e non solo francese, ancora dominato dall'assolutismo, era il veder affiancate due dediche che potevano apparire, ad una prima lettura contrapposte. In quella *Aux Souverains* Beltrami si rivolge con toni pessimistici ai monarchi perché rivedano molte delle loro posizioni; l'evoluzione dei tempi è tale da non consentire più loro di continuare nell'ormai logora politica assolutista. La dedica *Aux Mexicains* rivolge un benvenuto alla neonata repubblica messicana formatasi dopo secoli di dominio coloniale. Da una parte quindi Beltrami informa i sovrani che "c'est pour être demeurés sourds à la voix de cette nécessité [di apertura ai tempi nuovi], c'est pour n'avoir pas voulu transiger avec les in-

térêts et les vœux contemporaines, que les Français ont perdu le Canada, les Anglais la Virginie, et les Espagnols toutes leurs possessions du continent Américain, et que l'Europe, hélas! déjà trop ensanglantée, est encore tout agitée et menaçante".<sup>31</sup> In questo modo con atteggiamento paternalista, consiglia una condotta aperta e sensibile ai nuovi fermenti per mantenere le posizioni di potere. Dall'altra, però, manifesta entusiasmo per le nuove istituzioni repubblicane dello stato messicano finalmente affrancatosi dal colonialismo. In realtà questa apparente ambiguità scompare del tutto dove si consideri il motore fondamentale delle riflessioni di Beltrami. Egli privilegia innanzitutto la libertà dei popoli, il diritto alla loro libera espressione. Pertanto, il riscatto della nazione messicana dall'oppressione e il cammino della libertà sono aspetto ben più importante della scelta di organizzazione politica dello Stato. In una situazione travagliata come quella europea, in cui i detentori del potere guardano con timore ai moti liberali di tutta Europa vedendo in essi la minaccia di governi repubblicani, Beltrami comprende l'importanza di esplicitare la sua posizione per non essere ambiguo: "Mes opinions politiques n'ont rien de menaçant, ni pour les trônes, ni pour la liberté des peuples. Je suis monarchique en Europe et républicain en Amérique: l'une est trop vieille pour des républiques, l'autre trop jeune pour des monarchies".<sup>32</sup> Una conoscenza più approfondita delle idee di Beltrami permette di vedere in questa affermazione un'ulteriore conferma della sua posizione moderata. Tuttavia la critica mostrò notevoli perplessità di fronte a simili affermazioni: "Ne spiacque pure di leggere nella prefazione la frase - io sono monarchico in Europa e repubblicano in America. Vi è qui un senso equivoco che potrebbe essere interpretato per duplicità; onde è che a salvar l'autore da siffatta interpretazione malevola dobbiamo spiegare che egli forse volle dire "Io sono un onesto uomo il quale in tutti i paesi sa rispettare le leggi quai che sien elle". Ecco la frase giusta precisa e chiara".<sup>33</sup> In realtà, il fatto che Beltrami nel *Mexique* evidenziasse il successo di un'esperienza repubblicana, proprio quando la borghesia moderata tentava in ogni modo di scongiurare un esito repubblicano e democratico della rivoluzione del '30, ma piuttosto operava per indirizzarlo verso una monarchia costituzionale, non contribuì al successo dell'opera e a favorire un sereno dibattito su di essa. Le idee espresse da Beltrami sui governi d'America e d'Europa hanno in realtà la loro radice più profonda nelle motivazioni stesse dei suoi viaggi. Infatti, tra le ragioni che spinsero Beltrami in America vi fu senz'altro l'ammirazione per quel

popolo riuscito a liberarsi dall'oppressione e aperto a un nuovo avvenire. Così, nella nona lettera del *Pilgrimage*, Beltrami esclama: "What is to be gained by travelling in Europe, where everything is antiquated and despotic? In Asia or in Africa, where all is barbarism and slavery? Bereft of the only consolation which soothed my unhappy existence - the noblest and the purest friendship, - it is only by the acquisition of knowledge and of experience that I can hope to mitigate the lonely weariness of old age. The sight and the study of people, in whom the virtues which enabled them to triumph over European oppression are yet in all their freshness, are best calculated to fill the mind with useful ideas, and to form the heart to philosophy and resignation. While the bodily powers remain unimpaired, it is right to turn them to account".<sup>34</sup> In queste analisi Beltrami delinea quelli che egli considera gli errori della sua epoca e delinea l'ideale socio-politico più adatto alla nuova realtà europea. Questo ideale si concretizzava per Beltrami in una monarchia costituzionale laica; è a questo punto evidente l'affinità con la forma di governo realizzatasi dopo la rivoluzione di luglio del 1830.<sup>35</sup> In tal senso la dedica *Aux Souverains* è un netto attacco nei confronti dell'assolutismo teocratico, miope di fronte alle nuove esigenze delle nazioni e che proprio in Francia, con Carlo X, aveva trovato una roccaforte. Beltrami, erede dell'Illuminismo e delle conquiste della rivoluzione del 1789, non ammette l'alleanza tra trono e altare mantenuta esclusivamente con l'intento di soggiogare intere nazioni così come era stata ripristinata con la Restaurazione. Proprio la strumentalizzazione della religione a fini politici suscita lo sdegno maggiore in Beltrami e spiega la sua acre condanna dei gesuiti, il cui ordine si trovò spesso coinvolto in vicende politiche. Ma prima di passare ad una più circostanziata analisi di tale questione, è importante sottolineare che nel paternalismo, nelle riforme non spinte in senso democratico, si trova uno dei principali punti di tangenza tra i liberali moderati francesi e Beltrami. Con la rivoluzione di luglio 1830 ci si ricollegò idealmente a quella del 1789 per rielaborarne in modo strumentale alcuni aspetti. La rivoluzione del 1830 non determina un mutamento sociale che avrebbe potuto portare a un governo repubblicano e democratico. I liberali moderati si affrettano a precisare che dal 1789 la conquista del potere da parte della borghesia è un fatto acquisito e imprescindibile e pertanto l'unico mutamento possibile consiste nell'aumento del ruolo istituzionale e politico di questa classe sociale. Pertanto viene minimizzato il ruolo delle masse e agli anni burrascosi dal '92 al '94 seguiti alla

rivoluzione del 1789 viene tolto ogni valore, in quanto si tende a mettere in luce solo la negatività degli eccessi estremisti che li travagliarono. Le uniche conquiste possibili in tale ottica sono solo nella direzione della *Liberté*, ma non certo dell'*Egalité*. Gli sforzi degli intellettuali liberali per fornire un'analisi in chiave moderata della rivoluzione del 1789 si comprendono a maggior ragione nell'ottica della realizzazione del progetto liberale di costituzione del *pays légal*, la cui gestione interna sarebbe stata regolata dal riferimento al *juste milieu*<sup>36</sup>. Le parole espresse da Beltrami in una lettera del 1827 alla «Revue Encyclopédique» e nel *Mexique* (in tempi "non sospetti" quindi, perché la rivoluzione non era ancora avvenuta), mostrano una grande affinità di pensiero con gli aspetti del progetto politico realizzato più tardi dai liberali: "J'invoque également de la Démagogie que du Despotisme ce beau milieu (medium tenuere *Beati*), si salutare quand il est légitime, le contrepoids des trois pouvoirs, parceque les extrêmes touchent toujours à un précipice, la révolte succédant à l'esclavage, et la tyrannie à la licence (...)"<sup>37</sup> Per quanto riguarda il primato della legalità e della legge non bisogna dimenticare che in ciò Beltrami fu senza dubbio influenzato dalla sua trascorsa esperienza di giudice. D'altra parte, date le particolari contingenze storiche Beltrami sapeva che dare valore alla legge significava anche tenere ben presente il ruolo della religione nel governo degli Stati. La religione, nell'idea che Beltrami esprime nel *Mexique*, ha sì una funzione importante per il mantenimento dello Stato, ma nella misura in cui essa contribuisca a vivificare il senso morale anziché schiacciare e soggiogare i popoli. In tal senso l'assolutismo teocratico non potrà mai essere "stable et tranquille; car où est l'esprit de Dieu, là est la liberté".<sup>38</sup> L'uomo deve riconsiderare il valore assoluto della legge divina sulla cui base vanno formulate quelle degli Stati. Per spiegare meglio questo aspetto, Beltrami si vale delle opinioni espresse in proposito da La Mennais: "La loi évangélique ayant élevé l'intelligence sociale jusqu'aux plus hautes notions du droit, nulle puissance ne saurait obtenir une vraie soumission, si elle n'est fondée sur le droit et ne gouverne selon le droit:

«Pour constituer une société parfaite, il faut ne reconnaître de souveraineté absolue et éternellement légitime qu'en Dieu, de qui la raison, la vérité et la justice sont les lois; ne considérer le pouvoir humain, ou la souveraineté subalterne et dérivée que comme le ministre de Dieu, et ne possédant dès lors qu'un droit conditionnel: légitime, quand il gouverne selon la raison, la vérité et la justice; sans autorité, dès qu'il les viole (...).

Dieu (...) produisit le corps suprême de la loi: car la loi est le premier souverain, beaucoup plus puissante et sévère que les rois; rien ne saurait être plus puissant que la loi, dont les secours, comme celui du suprême Monarque, peut donner au faible l'avantage sur le plus fort».<sup>39</sup> L'attenzione del viaggiatore è evidentemente puntata alle parole che si riferiscono alla sovranità della legge, sia questa divina o umana.<sup>40</sup> La posizione di Beltrami, che fa proprie le convinzioni di La Mennais, innesca la questione prima lasciata in sospeso nel dibattito sul ruolo della religione nella politica. Il tono anticlericale di Beltrami è talmente accentuato, soprattutto nel *Mexique*, contro i gesuiti e il clero messicano depravato e ipocrita che l'opinione pubblica vide in quelle polemiche la messa in discussione della religione stessa.<sup>41</sup> Si è appena visto invece che non era questa la posizione di Beltrami. Il giornale «Le Correspondant» fu il principale veicolo di questa disputa a causa della severa recensione che fece del *Mexique*. Il giornale era voce di quei cattolici che, pur desiderando staccarsi dalla concezione che di politica e religione avevano i governi assoluti, temevano, nella direzione opposta, la completa laicizzazione dello Stato. La condanna di Beltrami è indirizzata al potere temporale della Chiesa, ormai molto lontana dai principi evangelici. Per mantenere il proprio potere politico e sostenere i governi reazionari, il clero non esita a favorire comportamenti simoniaci e superstiziosi nel popolo. La fede e un comportamento religioso profondo e semplice sono secondo Beltrami gli unici capisaldi di fronte a un panorama tanto degradato. La citazione da La Mennais è interessante in quanto in essa si auspica proprio la indipendenza reciproca tra religione e politica. La legge evangelica è quel motore superiore a cui si ispirano gli atti terreni, nella fattispecie quelli governativi che devono riflettere principi di ragione, verità e giustizia (e non più superstizione, falsità e privilegi). Questo pensiero metteva in discussione i vecchi equilibri di potere; anzi, esplicitamente preannunciava l'eclissi di un mondo che sul dispotismo, sul privilegio e sulla superstizione aveva fondato la propria sopravvivenza:<sup>42</sup> «(...) le même auteur [La Mennais], nouveau Daniel, déploie devant vous ce lugubre avenir:

«Que la France et l'Europe s'acheminent vers des révolutions nouvelles, c'est maintenant ce que chacun voit (...) Rien ne saurait demeurer tel qu'il est: tout chancelle, tout penche: *conturbatae sunt gentes, et inclinatae sunt regna*».<sup>43</sup> Di fronte a simili profezie, non è difficile capire l'ostilità di recensioni come quella del «Correspondant»; anzi proprio la citazione di

La Mennais fu una delle cause delle critiche rivolte a Beltrami. Infatti dopo un iniziale accordo, il giornale e l'abate francese erano entrati in conflitto. Ma, indipendentemente da tale circostanza, il fatto che Beltrami appoggiasse le tesi dell'abate francese e le divulgasse a sua volta, era motivo di inquietudine perché, proprio in quegli anni, La Mennais da convinto monarchico stava progressivamente avvicinandosi a posizioni più democratiche e in seguito addirittura repubblicane. Nulla impediva di credere che un analogo processo non riguardasse anche il pensiero del bergamasco: *Le Mexique* poteva sembrare la celebrazione della rivoluzione messicana e della Costituzione della nuova repubblica. La minaccia insita in un ordinamento repubblicano appariva ancora più problematica dal momento che Beltrami, nella sua disamina, si sofferma più volte sulla distinzione tra Centralismo e Federalismo, reputando quest'ultimo la soluzione più adeguata in quanto rispetta nell'unità le singole tendenze di ogni stato confederato. Questa tendenza antiaccentratrice, riferita, non bisogna dimenticarlo, a una repubblica, si scontrava inevitabilmente con il pensiero dei liberali moderati che, con l'avvento della monarchia orleanista si avviarono ad instaurare un potere concentrato nelle mani della grande borghesia e dell'aristocrazia progressista.<sup>44</sup> Se consistenti erano i motivi di affinità con il *milieu* moderato parigino, i non meno evidenti contrasti finirono con il compromettere definitivamente l'accoglienza fatta al *Mexique*. Il deterioramento dei rapporti tra Beltrami e la classe dirigente francese doveva acuirsi progressivamente a partire dal 1831, anno dei moti indipendentistici in Italia e in Polonia. Infatti, una volta conquistato il potere, il re e la maggior parte dello schieramento liberale negarono la possibilità di un intervento francese a fianco degli insorti, nonostante uno dei vessilli della monarchia orleanista al suo sorgere fosse stato di nominale appoggio al progressivo affrancamento dei popoli dai governi assoluti. Solo i liberali più coerenti e tra questi Laffitte, Jullien, Lafayette, intrapresero azioni di reale sostegno nei confronti dei moti in questione. Significativamente l'uno dopo l'altro, a causa dello scontro avuto con il diverso indirizzo dato alla politica estera dal nuovo ministro Casimir Périer, questi uomini uscirono dalle alte cariche di governo che fino ad allora avevano occupato. Altrettanto significativamente questi stessi uomini erano, come già detto, corrispondenti di Beltrami. Il viaggiatore, negli anni che seguirono, poté così constatare la progressiva scomparsa dalla scena politica dei suoi interlocutori più influenti e osservare con rammarico che la politica espressa dall'*élite* al potere non era

stata attenta “aux mutations sociales et idéologiques”, non aveva avuto “le soin de comprendre, d’anticiper, de désamorcer les crises révolutionnaires” per riuscire nell’auspicato tentativo di riunire conservatorismo e progressismo. Segno tangibile di tale fallimento erano stati ad esempio gli scioperi dei tessitori di Lione nel ’31, e gli scioperi del ’34 sempre a Lione e a Parigi. In concomitanza con questi episodi Beltrami scrive un breve opuscolo, *L’Italie et l’Europe*, in cui la dedica *A un roi sage et citoyen* (è evidente il riferimento a Luigi Filippo d’Orléans) è di tenore ben diverso rispetto a quella *Aux Souverains del Mexique*. In essa prevale il pessimismo e la disillusione. Beltrami si avvede che ciò in cui credeva, e che aveva manifestato entusiasticamente nel *Mexique*, non è realizzabile in modo stabile e definitivo e che occorre quindi continuamente rivedere le proprie posizioni per adeguarsi allo spirito dei tempi. La consapevolezza dei limiti con i quali si era storicamente realizzato l’ideale politico liberale nei primi anni ’30, porta Beltrami ad una amara delusione, in parte mitigata dalla speranza in sviluppi futuri che, però, non lo avrebbero più visto né come protagonista, né come interprete. Forse la ragione storica dell’oblio di un’opera come *Le Mexique* è da ricercarsi nel fatto che l’ideologia in essa espressa è quella della parte sconfitta dei protagonisti iniziali della rivoluzione di luglio, come Jullien, Laffitte, Lafayette.

#### NOTE

<sup>1</sup> Una rapida analisi della bibliografia critica metterà in evidenza due caratteristiche fondamentali: da un lato la maggior parte degli studi fin qui prodotti su Beltrami si occupa della sua vicenda di esploratore e scopritore delle sorgenti del Mississippi; dall’altro, tra questi stessi studi, ben pochi sono i contributi originali per apporto critico, ricerca archivistica e documentaria, sistematico studio delle fonti. In tal senso la maggior parte degli scritti su Beltrami è costituita da lavori di carattere compilativo e divulgativo. Tra gli apporti più significativi per la conoscenza di Beltrami finora pubblicati si ricordano in ordine cronologico quelli di Gabriele Rosa (1865), Eugenia Masi Costanzi (1902), Arcangelo Ghisleri (1928), Wally Braghieri Giacomini (1955), Augusto Miceli (1974), Glauco Luchetti, Dante Cecchi, Francesco Bonasera (1981), Martine Carrara, Joelle Micheli (1985), Leonardo Vigorelli (1987); anche i soci dell’Ateneo hanno scritto di Beltrami: Pietro Moroni (1865), Gaetano Mantovani (1911), Aldo Agazzi (1986), Vittorio Maconi (1986) e Angelo Marchesi (1987). Le indicazioni bibliografiche complete sono fornite nella nota bibliografica alla fine della relazione.

<sup>2</sup> Il manoscritto autografo del *Mexique* è conservato presso l’Archivio Luchetti di Filottrano

e risulta incompleto, come è specificato sulla copertina: “Porzione del mio Mexique smarrito in parte nel vandalismo fatto delle mie cose a Heidelberg”. Lo spoglio effettuato da Glauco Luchetti ha consentito di conoscere l’entità di tali lacune, cfr. Glauco LUCHETTI, *G.C. Beltrami e il suo archivio in Filottrano*, in Glauco LUCHETTI, Dante CECCHI, Francesco BONASERA, *Giacomo Costantino Beltrami scopritore delle sorgenti del Mississippi (2° centenario della nascita)*, Filottrano, Deputazione di Storia Patria per le Marche, 1981, pp. 25-26.

<sup>3</sup> Molte sono le considerazioni che andrebbero fatte sulla scelta dello stile epistolare. Tuttavia basterà qui suggerire alcuni spunti al riguardo per meglio comprendere la figura stessa di Beltrami. Il carattere privato della lettera presuppone un richiamo d’attenzione sulla sua veridicità e credibilità. A questo Beltrami tiene particolarmente in quanto, come si vedrà, egli ha sempre dovuto battersi per difendere l’attendibilità delle sue esperienze. Proprio l’aspetto dialogico della lettera risulta fondamentale per Beltrami come mezzo ulteriore per sancire la propria autoaffermazione. Con le parole il viaggiatore trova il modo di continuare a vivere, almeno con il moto affettivo dell’anima, in una realtà, la patria, che per lui è ora lontana, almeno in termini spaziali. Sia che ci si riferisca alle lettere di Beltrami conservate nel suo epistolario, sia che si faccia riferimento a quelle pubblicate nelle sue opere, emerge la continuità tra scrittura e vita; inoltre attraverso le lettere Beltrami intrattiene significativi dibattiti con i suoi contemporanei, riconoscendo alla forma epistolare un grande valore comunicativo.

<sup>4</sup> Ai debiti di questi e altri autori nei confronti di Beltrami varrebbe la pena di dedicare studi più approfonditi. La lettera circolare a stampa che Beltrami scrisse a Eugène de Monglave, segretario a vita dell’“Institut historique de France”, datata Heidelberg, 17 febbraio 1836 e quella scritta al Presidente dell’“Accademia delle Scienze” di Parigi datata Heidelberg, 2 luglio 1837 (conservata nella *Raccolta G.C. Beltrami* della Biblioteca Civica ‘A. Mai’ di Bergamo, *Corrispondenza. Dal 1835 agli ultimi anni della sua vita*, vol. III, Gabinetto T I sopra 2/5, ff. 25-26), evidenziano bene il rammarico e la rabbia di Beltrami nel vedere saccheggiate le sue opere da scienziati e letterati che approfittando della scarsa fama del bergamasco si appropriarono illecitamente del frutto delle sue esplorazioni e delle sue considerazioni.

<sup>5</sup> Minuta di Beltrami s.d. (giugno 1829?) scritta da Parigi probabilmente a Marc-Antoine Julien e conservata presso l’Archivio Luchetti di Filottrano.

<sup>6</sup> Della vasta attività editoriale svolta da Henry Colburn nella prima metà dell’800 si ricordano in questa sede la pubblicazione di alcune importanti riviste quali «The New Monthly Magazine and Universal Register», la «Literary Gazette», il «Court Journal» e il giornale letterario «Athenaeum», acquistato nel 1828 per sostenere con la critica i libri da lui pubblicati. Una copia di questo giornale è conservata presso la *Raccolta G.C. Beltrami* a Bergamo. Dal 1818 al 1827, con un’abile politica editoriale, Colburn indirizzò la produzione verso libri di facile successo, mentre dal 1835 al 1841 pubblicò la fortunata collana ‘Colburn’s Modern Standard Novelists’ (cfr. *The Dictionary of National Biography*, vol. IV, Oxford University Press, *ad vocem*).

<sup>7</sup> G.C. BELTRAMI, *Beltrami’s Pilgrimage and the Quarterly Review [For gratis circulation]*, London, Reynell, 1828, p. 4.

<sup>8</sup> È questo il titolo dell’opera così come risulta dalla recensione apparsa in «Revue Britannique», t. XLVIII, dicembre 1830, pp. 695-701. Sir Henry George Ward fu governatore delle colonie. Fu nominato ministro plenipotenziario del Messico nell’ottobre 1823. Tornato in Inghilterra nel 1824 ripartì alla volta dello Stato messicano nel 1825 dove si trattenne fino al 1827. La sua relazione sul Messico è molto interessante per la ricchezza di notizie sulle miniere messicane (cfr. *The Dictionary of National Biography*, vol. XX, cit., *ad vocem*).

<sup>9</sup> Probabilmente l’offerta a Beltrami rientrava per Colburn in un piano di espansione aziendale poiché nel 1830 l’editore inglese con il suo tipografo Richard Bentley creò una società che ebbe però breve durata (1830-32).

<sup>10</sup> A dimostrazione ulteriore della diffusione delle relazioni di viaggio, ma anche della diffi-

coltà per i singoli autori di proporre qualcosa di originale su argomenti trattati più volte si fornisce l'elenco delle pubblicazioni sul Messico coeve a quella di Beltrami e che ne costituiscono il contesto culturale di riferimento:

Alexander VON HUMBOLDT, *Vue des Cordillères, et Monuments des Peuples Indigènes de l'Amérique*, 1810, in *Viaggio alle Regioni Equinoziali del Nuovo Continente*, a cura di F.L. Vallino, 3 voll., Roma, Palombi, 1986;

Id., *Essai politique sur le royaume de la Nouvelle-Espagne*, 4 voll., 1ª ed., Paris, 1811;

William DAVIS ROBINSON, *Memoirs of the Mexican Revolution*, Philadelphia, Lydia R. Bailey, 1820;

M. BULLOCH, *Le Mexique en 1823, ou Relation d'un voyage dans la Nouvelle-Espagne, contenant des notions exactes et peu connues sur la situation physique, morale et politique de ce pays*, Paris, Alex Eymery, 1824;

Basil HALL, *Voyage au Chili, au Pérou et au Mexique pendant les années 1820, 1821 et 1822*, 2 voll., Paris, Arthus Bertrand, 1825;

George LYON, *Journal of a Residence and Tour in Mexico in the year 1826; with some account of the Mines of that Country*, London, 1828;

Lord KINGSBOROUGH, *Antiquities of Mexico*, Londra, 1830;

Henry George WARD, *Mexico in 1827*, 2 voll., London, Colburn, 1830;

William H. PRESCOTT, *History of the Conquest of Mexico*, 1843 ed. italiana, Torino, Einaudi, 1958.

<sup>11</sup> ANONIMO, *A Pilgrimage in Europe and America*, in «Quarterly Review», vol. XXXVII, n. LXXIV, [4 aprile 1828?], p. 458.

<sup>12</sup> Secondo l'opinione della critica *l'itinéraire de Paris à Jérusalem* (1811) di Chateaubriand costituisce un "passaggio fondamentale da un codice settecentesco del *voyage* a uno completamente diverso che vigerà poi nelle relazioni dei viaggiatori romantici". Lo scrittore francese nella prefazione dell'opera "annuncia (...) un ribaltamento delle consolidate gerarchie dei precedenti *voyages*: il discorso scientifico cede il passo alla memoria del viaggiatore, l'erudizione ha le sue impressioni soggettive" (Francesco FIORENTINO, *Dalla geografia all'autobiografia. Viaggiatori francesi in Levante*, Padova, Antenore, 1982, pp. 161-162). Se Chateaubriand aveva dato autonomia all'aspetto letterario delle relazioni di viaggio non bisogna dimenticare che sull'altro versante (quello scientifico) Alexander Von Humboldt era il prototipo del viaggiatore perfetto. Infatti proprio negli stessi anni in cui Chateaubriand scrive il proprio *Itinéraire*, il naturalista tedesco propone resoconti che per la loro sistematicità e specializzazione costituiscono il punto di svolta rispetto alle trattazioni di carattere erudito-enciclopedico diffuse fino ad allora.

<sup>13</sup> Nel testo di Beltrami è evidente l'adesione a una mentalità laica, consolidatasi nel Settecento, che nega alle Sacre Scritture qualsiasi validità in campo scientifico. Per quanto contraddittorie possano essere le soluzioni proposte dagli studiosi (Newton, Descartes, Kant, Buffon), in comune esse hanno la sistematicità dell'indagine scientifica su questioni che i libri sacri, testi di fede e non di scienza, affrontano in un'ottica completamente diversa. Beltrami ironizza su tale disputa proponendo al lettore spiegazioni lapidarie, attinte sbrigativamente dai testi biblici, dei fenomeni naturali incontrati lungo il viaggio. Così gli incontri tra Dio e Mosé sono una metafora dell'insondabilità dei misteri del mondo: "le nuage qui couvrait toujours leur rencontre est peut-être une allégorie de plus pour nous convaincre que le monde, et tout ce que s'y fait, n'est que mystère" (C.G. BELTRAMI, *Le Mexique*, Paris, Crevot-Delaunay, 1830, vol. I, p. 17); ancora Beltrami si interroga ironicamente sull'opportunità o meno di prendere alla lettera il messaggio biblico: "J'arrive aussi à la grande question (...) Ces deux mondes ont-ils été créés d'un seul *fiat*, ou par deux *fiat séparés*?" (*Ibidem*, p. 50).

<sup>14</sup> Al termine del secondo tomo sono pubblicati dieci documenti relativi alla rivoluzione messicana in francese e spagnolo e l'elenco della *Nova Flora Mexicana illustrée par M. Cervantes*,

*professeur de Botanique à Mexico*.

<sup>15</sup> "È pittoresco un paesaggio in quanto sarebbe stato degno di essere dipinto da qualsiasi pittore" (F. FIORENTINO, cit., p. 104). In base a questa definizione, in molti luoghi del *Mexique* la descrizione, concepita come quadro, fa uso di termini che si richiamano alla tecnica pittorica ("tableau", "pinceau", "peindre") e a termini che di per sé fanno riferimento alla possibilità di un'autonomia raffigurazione dell'ambiente da parte dell'interlocutore ("imaginer"): "Imaginez (...) Mais il vous est impossible de l'imaginer et à moi de le peindre! Cependant, imaginez, Comtesse, une grande prairie émaillée et brillante de fleurs les plus belles et les plus variées, (...) au milieu de la quelle s'éleva une butte, portant sur son sommet quelque chaumières, qui semblent placées là par la nature, comme un épisode d'un contraste avec la grandeur de ce tableau" (G.C. BELTRAMI, *Le Mexique*, cit., vol. I, p. 101).

<sup>16</sup> Poiché la forma prescelta da Beltrami nella stesura dell'opera è quella dell'itinerario e non del trattato e dato che nella finzione letteraria le lettere risultano scritte immediatamente dopo le esperienze vissute, le descrizioni di cose o fatti tentano di riprodurre l'emozione del primo impatto. Ciò è evidente ad esempio nelle descrizioni degli animali per le quali i termini impiegati oltre che sembrare attenti dai bestiaristi medioevali, enfatizzano le caratteristiche di questa fauna esotica fino all'esagerazione e al fantastico: "Les mosquitos y sont si gros [che sembrano] l'*oiseau-mouche*. Leur proboscide est si perçante, que les bottes même sont insuffisantes pour garantir de leur aiguillon" (G.C. BELTRAMI, *Le Mexique*, cit., vol. I, p. 6); la raffigurazione degli squali rispecchia quella dei mostri marini della tradizione popolare (*Ibidem*, p. 14). Queste considerazioni sembrano aggiungere un ulteriore parallelismo tra Giacomo Costantino Beltrami e Cristoforo Colombo oltre a quello ricordato nelle *Biografie bergamasche* (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Sala tassiana, AB 458 (35)): "La sorte del Beltrami non fu molto dissimile da quella dell'immortale scopritore dell'America. Benché privo di mezzi e di appoggi, fu il primo esploratore del Nord Ovest dell'Unione Americana (...) Eppure il Beltrami, finché visse, non poté conseguire la riconoscenza degli uomini (...)". Infatti, Colombo, come noto, oltre che le difficoltà reali del viaggio, dovette superare superstizioni e pregiudizi fortemente radicati nella cultura del tempo e molte di queste riguardano proprio il pericolo costituito da animali mostruosi e fantastici.

<sup>17</sup> "Aucun ouvrage ne pouvait m'être de quelques secours, pas même celui du Jupiter des voyageurs, M. le baron de Humboldt (...)" (G.C. BELTRAMI, *Le Mexique*, cit., vol. I, p. XXIX).

<sup>18</sup> G.P., *Le Mexique par I.C. BELTRAMI, 2 vol. Parigi 1830*, in «Antologia», t. XXXIX, n. 116, agosto 1830, p. 118.

<sup>19</sup> La dedica alle donne non era certo una concessione alla frivolezza ma derivava molto più plausibilmente da contingenze culturali e personali convinzioni del viaggiatore. Fin da quando nel '600 le relazioni di viaggio si erano divulgate da una ristretta cerchia di studiosi ad un pubblico molto più vasto ed eterogeneo, buona parte dei lettori erano donne. In particolare le relazioni di viaggio riscuotevano molto successo nei salotti mondani dove la donna aveva un ruolo primario. Se poi si tiene presente l'esperienza di Beltrami nei salotti di Luisa Stolberg, Giulia Spada e Gerolama Compagnoni, la destinataria delle lettere che compongono le opere del viaggiatore, risulta evidente che il pubblico femminile risultava l'interlocutore privilegiato. Non si può nemmeno escludere che Beltrami, favorevolmente colpito dall'importante ruolo svolto dalla donna sia in ambito pubblico che privato in società evolute come quella statunitense non sia poi stato particolarmente sensibile, una volta tornato in Europa, al programma politico-sociale proposto dai sansimoniani per riscattare la figura della donna nei confronti dell'uomo. Anche il *Pilgrimage* era dedicato *To the Fair Sex*. La critica interpretò variamente la scelta di Beltrami e i commenti che ne scaturirono finirono per influenzare inevitabilmente la stesura del *Mexique* anche su questo fronte. La critica inglese, ancora una volta si mostrò la più severa: "(...) Signor Beltrami, with the real beppo feeling of Italy, lays his Pilgrimage through Europe and America, at the feet of all the "Women" of the world! In this absurd dedication (which would have made us throw aside the book, had we not recollected it was by an Italian who as a nation, even in grave works, are guilty of similar follies) the author has out - Bayled Bayle (...) We hope in the next edition of the "planless Pilgrimage",

that Mr Beltrami will see the propriety of discarding altogether this fulsome, bombastic, and injurious prelude to his volumes (...) (ANONIMO, *Literature. A Pilgrimage in Europe & America*, in «The Scots Times», vol. III, n. 136, 16 febbraio 1828, p. 50). Le parole del recensore inglese non lasciano adito a dubbi e, probabilmente, il timore che un simile *incipit* potesse pregiudicare la lettura di un'opera (*Le Mexique*) per la quale aveva profuso molti sforzi, indussero Beltrami a modificare la sua scelta.

D'altra parte visto che tale critica è di molto precedente la stesura del *Mexique* e dato che l'opera doveva costituire una risposta alla critica inglese, il viaggiatore con la dedica *Au Beau Sexe* potrebbe aver deciso, in un primo momento, di essere volutamente provocatorio.

<sup>20</sup> G.C. BELTRAMI, *Deux mots sur des promenades de Paris à Liverpool*, Philadelphie, I. Ashmed et Co., 1823, p. III.

<sup>21</sup> *Le Mexique* è stato recentemente tradotto in italiano grazie all'attento e rigoroso lavoro di Glauco Luchetti, conservatore dei cimeli e dell'archivio Beltrami a Filottrano. La traduzione, purtroppo, non ha ancora trovato un editore deciso finalmente a colmare una simile lacuna. È interessante al proposito ricordare che del *Mexique* Beltrami voleva pubblicare una seconda edizione come ricorda lui stesso e così come ribadisce la «Gazette Mnemosyne» di Leopoli (Ucraina) probabilmente del 1838 poiché un ritaglio dell'articolo sul Messico pubblicato dal periodico è allegato alla lettera di Amilcare Beltrami (nipote del viaggiatore) a Vincenzo Lancetti, datata Przemysl (Polonia), 30 ottobre 1838 e conservata presso la Biblioteca Statale di Cremona, Fondo Ms. *Vincenzo Lancetti* AA. 8.2, I vol. Questa seconda edizione, mai realizzata, avrebbe dovuto contenere anche alcune incisioni dei reperti aztechi da lui ritrovati per rendere più facile al lettore l'approccio alla realtà descritta nel testo. L'intenzione di arricchire il testo con l'introduzione di alcune stampe, soluzione già adottata nel *Pilgrimage*, chiama in causa ancora una volta la moda del pittoresco: proprio lo stretto legame del pittoresco alla pittura fece sì che «a partire da metà secolo [XVIII], comincia[ssero] ad avere un grandissimo successo alcune relazioni che potevano offrire al pubblico immagini di paesaggi esotici. Fatti da stampe, i *voyages pittoresques* provocarono una vera e propria rivoluzione all'interno del genere» (F. FIORENTINO, cit., p. 114).

<sup>22</sup> Le vicende della sua vita si incentrarono spesso intorno agli eventi politici dell'epoca: la Rivoluzione di Bergamo al seguito di quella Francese; le accuse di appartenenza alla Carboneria e alla Massoneria; l'esilio forzato prima, volontario poi; la vicinanza agli ambienti liberali degli Stati Uniti, del Messico, di Haiti e S. Domingo (anch'essi affrancatisi dal dominio della madrepatria), della Francia. Quindi, il tentativo di associare la connotazione politica del *Mexique* ai dibattiti dell'epoca non è solamente indirizzato a ottenere una cospicua diffusione dell'opera; esso significa per Beltrami dare un valore alla propria esistenza, renderla significativa perché vissuta non ai margini delle travagliate esperienze di rinnovamento della logora società europea.

<sup>23</sup> Il Messico (Nuova Spagna), in seguito all'egemonia napoleonica in Europa e alla conseguente caduta del re in Spagna, si trovò in una condizione favorevole al tentativo di affermare la propria indipendenza dalla madrepatria. Le prime lotte iniziarono nel 1808, ma ebbero scarso successo anche per il debole appoggio del vicere Giuseppe de Iturrigaray poi rimosso dagli spagnoli. In una fase successiva (1810) il sacerdote Miguel Hidalgo y Castilla proclamò l'autonomia in nome del diritto alla libertà e in reazione alle disuguaglianze sociali. Dopo la fucilazione di Hidalgo, suo continuatore fu José M. Morelos che tentò di instaurare una repubblica. Fallito anche questo tentativo, il Messico divenne indipendente nel 1821 quando Agostino de Iturbide, col Plan de Iguala (24 febbraio), proclamò l'indipendenza del paese. Nel 1822 Iturbide approfittando delle lotte tra monarchici (grandi proprietari terrieri e alto clero) e liberali, con l'appoggio dei primi si fece nominare imperatore col nome di Agostino I. Alla testa dei liberali insorse contro Iturbide il generale Antonio Lopez de Santa Ana che, rovesciato l'effimero impero, diede al Messico forma repubblicana con la Costituzione del 4 ottobre 1824, modellata su quella americana. La vita della nuova repubblica fu tutt'altro che facile per la complessa situazione economica, sociale e politica. L'enorme disparità sociale tra indiani e meticci da una parte, e proprietari terrieri e alto clero dall'altra, lo scarso sviluppo della classe borghese, le fazioni in continua lotta (monarchici e repubbli-

cani, centralisti e federalisti), le rivalità dei capi resero difficile un assetto equilibrato del nuovo Stato.

<sup>24</sup> Cfr. F. FIORENTINO, cit., p. 84.

<sup>25</sup> Lettera di Chateaubriand a Beltrami, datata Parigi, 10 marzo 1830, conservata in *Raccolta G.C. Beltrami* e riprodotta in Martine CARRARA-Joëlle MICHELI, *Giacomo Costantino Beltrami et ses correspondants français*, Bergamo, Istituto Universitario, 1985, p. 78.

<sup>26</sup> Il 31 agosto 1826 è la data della prima recensione dedicata a Beltrami dalla rivista.

<sup>27</sup> Marc-Antoine Jullien (1775-1848), figlio di Jullien de la Drôme, ebbe ruoli di primo piano negli anni che vanno dalla rivoluzione francese del 1789 alla fine del regno napoleonico. Giacobino, amico di Babeuf e Buonarroti, in contrasto con Napoleone (del quale criticava il pragmatismo a fronte della propria integrità morale e coerenza politica) a causa delle sue idee democratiche e repubblicane, fondamentale organizzatore della Repubblica Partenopea, si dedicò negli intervalli della politica anche a tematiche sociali, filosofiche e pedagogiche diventando amico di Pestalozzi e sostenitore del suo metodo di istruzione. Dopo la fine dell'impero napoleonico Jullien fu costretto in esilio per alcuni anni finché, rientrato a Parigi, fondò nel 1819 la «Revue Encyclopédique», particolarmente aperta a questioni di cultura e politica estera. Progressivamente passato a posizioni più moderate e liberali, Jullien fu uno dei personaggi di spicco della rivoluzione del luglio 1830 grazie alla sua attività politica e giornalistica. Persa nel 1831 la direzione della rivista, passata ai sansimoniani, Jullien si trovò progressivamente emarginato dall'ambito politico e culturale. Il rapporto tra Beltrami e Jullien, durato dal 1826 fino ad almeno al 1834, meriterebbe per le questioni che vi sono connesse un apposito studio.

<sup>28</sup> Lettera di Jullien a Beltrami, datata Parigi, 2 luglio 1829 e conservata in *Raccolta G.C. Beltrami, Corrispondenza. Dalla partenza per l'America a tutto il 1834*, vol. II, Gabinetto 1 sopra 2/4, f. 58.

<sup>29</sup> Le quattro ordinanze decise da Carlo X apparvero sul «Moniteur»: sospendevano la libertà di stampa e riformavano in senso restrittivo la legge elettorale. La formulazione delle ordinanze violava precisi articoli della Costituzione. I giornalisti dell'opposizione liberale firmarono presso gli uffici del «National» una protesta scritta da Adolphe Thiers, redattore capo del giornale. In essa si evidenziava come il governo, emanando leggi anticostituzionali, divenisse illegittimo, autorizzando quindi la resistenza dei cittadini e in particolare dei giornalisti (su questo argomento cfr. *Histoire générale de la Presse Française* publiée sous la direction de Claude Bellanger, Jacques Godechot, Pierre Guiral et Fernand Terrou, Tome II, de 1815 à 1871, Paris, PUF, 1969, pp. 91-110). La rivoluzione, scoppiata a Parigi il 27, 28, 29 luglio - *le Trois Glorieuses* - non era determinata però solo dalla mossa arbitraria di Carlo X, ma era il risultato di anni di tensioni, acuite dalla grande crisi economica che colpiva maggiormente le classi più povere. Così, alle aspirazioni della borghesia liberale, si associarono quelle delle masse popolari; i repubblicani e i democratici, infine, speravano che un loro intervento avrebbe potuto contribuire in maniera determinante a delineare un nuovo assetto politico. La borghesia liberale seppe affidare tempestivamente (30 luglio) la luogotenenza generale del regno a Luigi Filippo d'Orléans, neutralizzando così le istanze repubblicane. Carlo X fu costretto all'esilio. Il 3 agosto Luigi Filippo convocò la rappresentanza popolare. I repubblicani da parte loro facevano riferimento a Lafayette che aveva costituito un governo provvisorio. Nonostante i suoi precedenti repubblicani, il generale, conquistato alla causa orleanista grazie anche alla sagacia del banchiere Laffitte, appoggiò la candidatura di Luigi Filippo che, il 7 agosto, fu nominato «re dei francesi». Il 9 agosto il sovrano giurò fedeltà alla nuova carta costituzionale e il suo regno durò fino al 1848 (tra i numerosi studi sulla rivoluzione del 1830 si segnala in particolare *Mille huit cent trente*, numero speciale della rivista «Romantisme», a. X, n. 28-29, 1989).

<sup>30</sup> Paradossalmente ciò fu forse determinato anche dalla stessa rivoluzione di luglio in cui Beltrami aveva riposto tante speranze. Il libraio Dehay, incaricato da Beltrami di occuparsi della distribuzione dell'opera, lamenta che a causa degli episodi rivoluzionari i libri hanno finito per sta-

gnare nei magazzini: "Je voudrais avoir à vous annoncer la réussite de mes efforts pour la vente de votre ouvrage (...) mais les événements de Juillet, vous le savez, sont venus renverser tout le commerce de la librairie, et mes bonnes intentions n'ont rien pu produire" (Lettera del libraio Dehay a Beltrami, datata Parigi, 22 maggio 1831, conservata nell'Archivio Luchetti di Filottrano).

<sup>31</sup> G.C. BELTRAMI, *Le Mexique*, cit. vol. I, p. III.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. XXXI.

<sup>33</sup> G.P., *Le Mexique*, in «Antologia», cit., p. 124.

<sup>34</sup> G.C. BELTRAMI, *A Pilgrimage in Europe and America*, London, Hunt and Clarke, 1828, vol. I, pp. 471-472.

<sup>35</sup> Tra le iniziative politiche della monarchia orleanista vanno in tal senso ricordate quelle che miravano a precludere l'ingerenza clericale nelle vicende dello Stato e ciò in nome della libertà di pensiero. Così il cattolicesimo, sebbene culto maggioritario, perse i suoi privilegi nei confronti delle altre confessioni religiose; il Panthéon, uno dei teatri della rivoluzione del 1789, venne sottratto per la seconda volta al culto (la prima fu nel 1790) per custodire le spoglie dei 'grandi' uomini, molti dei quali legati alla Rivoluzione Francese del 1789. Riallacciare i rapporti con l'89 significava sottolineare la laicizzazione dello Stato in opposizione al governo teocratico di Carlo X. Incidentalmente è interessante segnalare che Beltrami, durante i suoi cinque anni di soggiorno parigino, alloggiò all'Hotel de Londres in Place de l'Estrapade, vicinissima al Panthéon. Da questo alloggio Beltrami poté probabilmente assistere ad alcuni degli avvenimenti più significativi delle giornate rivoluzionarie del luglio parigino.

<sup>36</sup> La teorizzazione del *pays légal* propugnata da Adolphe Thiers e François Guizot (che, come già detto, fu significativamente un corrispondente di Beltrami) prevedeva la costituzione di uno Stato che avrebbe attuato caute riforme nell'ambito della legalità, garantita appunto dalla Costituzione, diretta emanazione dell'*élite* politica. In tal modo gli abusi di cui si era reso responsabile Carlo X non avrebbero potuto più aver luogo. All'interno di questa situazione il *juste milieu* avrebbe consentito di mantenere l'equidistanza tra i legittimisti borbonici, interessati al ritorno di Carlo X, e i democratico-repubblicani, in quanto entrambi gli schieramenti costituivano una seria minaccia per il potere della borghesia.

<sup>37</sup> Lettera di Beltrami "Aux Mess<sup>rs</sup> de la Revue Encyclopédique", datata Londra, 28 gennaio 1827, in *Raccolta G.C. Beltrami, Dalla partenza per l'America*, cit., f. 51.

<sup>38</sup> G.C. BELTRAMI, *Le Mexique*, cit., vol. I, p. IV.

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. IV-V.

<sup>40</sup> "(...) en tout pays, je préfère le régime de la loi à l'arbitraire de l'homme" (*Ibidem*, p. XXXI).

<sup>41</sup> Con la polemica sui gesuiti Beltrami tocca uno degli argomenti più scottanti della politica francese di quegli anni. A fronte del tentativo già ricordato di progressiva laicizzazione dello Stato e affrancamento dallo strapotere del clero operato dai liberali e da alcuni realisti tra cui proprio il conte di Montlosier, corrispondente di Beltrami, scrittore di libelli antigesuiti e significativamente destinatario di una copia dono del *Mexique*, era molto attiva la 'Congregation', una società segreta di ultrarealisti diretta dai gesuiti che controllava capillarmente l'amministrazione dello stato e la situazione sociale.

<sup>42</sup> Una dimostrazione che la presunta "pericolosità" degli scritti di Beltrami per i contenuti "sovversivi" non fosse solo una fantasia dei recensori ma provocasse effetti tangibili nel comportamento dei governanti, si ha nell'atteggiamento tenuto dal governo austriaco nei confronti delle opere di Beltrami, lapidariamente delineato dal bergamasco Giovanni Colleoni, socio dell'Ateneo e corrispondente del viaggiatore: "Il nostro podestà Conte Moroni ottenne dal Presidente del governo austriaco di Lombardia, che le copie, ch'Ella regalò al natio Municipio, a lui stesso ed a me, quantunque vietata dalla censura di Vienna, venissero depositate nella Biblioteca di Bergamo"

(lettera di Giovanni Colleoni a Beltrami, datata Bergamo, 20 aprile 1832, in *Raccolta G.C. Beltrami, Corrispondenza. Dalla partenza per l'America*, cit., f. 212). Il testo di Colleoni non rivela tuttavia un particolare interessante e cioè che la copia del *Mexique* a tutt'oggi conservata nella Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, è significativamente mutila delle parti introduttive.

<sup>43</sup> G.C. BELTRAMI, *Le Mexique*, cit., vol. I, p. XII.

<sup>44</sup> Sulle tesi relative alla validità del federalismo Beltrami trovò probabilmente un valido interlocutore nello stesso M.A. Jullien, che si era più volte occupato dello stesso tema applicato al caso italiano durante la dominazione napoleonica.

## SCHEMA BIOGRAFICA

1779 - nasce a Bergamo Giacomo Costantino Beltrami, penultimo di 17 figli. Il padre era Doganiere Generale della Repubblica Veneta. Come si desume dalle scarse notizie pervenute, Giacomo Costantino fece studi umanistici e giuridici. La data precisa della nascita non è nota, essendo andato distrutto in un incendio l'archivio della Chiesa di S. Eufemia in Bergamo.

marzo 1797 - partecipa in quanto massone (diploma datato 19 marzo 1797) alla rivoluzione di Bergamo e diventa soldato della Repubblica Cisalpina. Da questa data fino alla fine del periodo napoleonico svolge funzioni di un certo rilievo nell'amministrazione napoleonica: Vice-Ispettore delle Armate (in margine a tale attività dal 1806 al 1807 è contabile presso la "Entreprise Beretta" fornitrice di vettovagliamenti per l'Armata francese) e, prima solo come interprete, poi come cancelliere e giudice, magistrato in varie corti di Giustizia del regno a partire dagli anni 1805-1807. Inizia in questo periodo l'amicizia con il poligrafo cremonese Vincenzo Lancetti, impegnato anch'egli nell'amministrazione napoleonica.

marzo 1809 - ottiene un impiego stabile come giudice del Dipartimento del Musone (Macerata) in seguito all'annessione delle Marche (prima pontificie) al Regno d'Italia. Si stabilisce a Filottrano dove frequenta i salotti delle famiglie più influenti (Spada e Compagnoni); da avveduto amministratore delle sue sostanze, Beltrami acquista proprietà terriere e impianta un'azienda agricola.

1812 - si reca per breve tempo a Firenze per motivi di salute. Conosce Luisa Stolberg d'Albany e i frequentatori del suo salotto culturale dove si riunivano alcuni dei più famosi intellettuali dell'epoca. Tra questi, Diego Pignatelli duca di Monteleone, proprietario in Messico del Marchesato del Valle. Pignatelli, per l'impossibilità di occuparsi personalmente di tale fondo propone a Beltrami di recarsi in Messico per curarne gli interessi in sua vece. Tuttavia il bergamasco è costretto a rifiutare a causa degli impegni assunti nell'amministrazione napoleonica.

1815 - in seguito al crollo del regno napoleonico, G.C. Beltrami anticipa la prevedibile

mossa del potere papale restaurato dimettendosi spontaneamente dal suo incarico.

1816-1818 - perseguitato dal governo pontificio a causa del ruolo da lui svolto nella precedente amministrazione francese, Beltrami è costretto a prendere la via dell'esilio. In questo periodo soggiorna tra Firenze e Roma cercando di chiarire la sua posizione; in particolare è accusato di essersi impossessato dei beni del clero, di disprezzare la religione, di aver accaparrato il grano, di essere massone e carbonaro, di aver partecipato alla congiura di Macerata del 1817, poi sventata.

1818 - ritorna a Filottrano scagionato dalle accuse grazie all'appoggio di Giulia Spada, Luisa d'Albany, il principe di Kaunitz, ambasciatore austriaco a Roma, il cardinale Ercole Consalvi, segretario dello Stato Pontificio, Antonio Rodolfo Appony, ambasciatore austriaco a Firenze che Beltrami incontrerà nuovamente a Parigi negli anni successivi, il patriota Carlo Bandini, e infine il letterato, storico e pedagogista Gino Capponi.

1 aprile 1820 - muore Giulia Spada; Beltrami, membro dell'Accademia dei Catenati di Macerata con il nome arcadico di Alcandro Grineo, scrive in onore dell'amica defunta il componimento poetico *Una visita al cimitero di Macerata*. Beltrami viene nuovamente perseguitato per motivi religiosi.

1 ottobre 1821 - la morte prematura di Giulia Spada, le rinnovate persecuzioni ad opera dei sanfedisti, la delusione per il fallimento dei moti italiani del 1820 e '21 inducono Beltrami a partire per l'esilio volontario. La prima parte del suo viaggio si svolge in Italia e prosegue poi in Francia, Germania e Inghilterra.

3 novembre 1822 - parte da Liverpool diretto in America.

23 gennaio 1823 - sbarca a Filadelfia dove pubblica il resoconto del suo viaggio europeo con il titolo *Deux mots sur des promenades de Paris à Liverpool*. L'opera è dedicata alla contessa Gerolama Compagnoni anch'ella amica di Giulia Spada. Beltrami visita alcune delle principali città degli Stati Uniti. Il suo viaggio avrebbe dovuto proseguire in Messico ma, l'incontro fortuito con il generale Clark e il maggiore Tagliaferro, profondi conoscitori delle regioni del Nord America e delle tribù indiane che vi risiedevano, induce Beltrami a mutare il suo progetto originario e a risalire con loro il corso del Mississippi. Aggregatosi poi alla spedizione di esplorazione del maggiore Long, Beltrami decide successivamente di continuare da solo il viaggio di risalita del corso del fiume.

28 agosto 1823 - Beltrami scopre le sorgenti del Mississippi fino ad allora ignote e in onore dell'amica defunta le chiama "Giulie". Dopo questa sua avventurosa impresa ritorna a New Orleans da dove era partito con Clark e Tagliaferro.

febbraio 1824 - entra in contatto con l'"Oriente" massonico di New Orleans.

marzo 1824 - pubblica a New Orleans *La Découverte des Sources du Mississippi et de la Rivière Sanglante*, resoconto dettagliato della sua esplorazione dell'alto corso del fiume fino alle sorgenti e della sua esperienza fra gli indiani. L'opera raccoglie consensi ma suscita anche le prime polemiche sulla credibilità di Beltrami; si mette infatti in discus-

sione non solo il valore geografico e scientifico della sua scoperta, ma addirittura il fatto che egli abbia effettivamente compiuto una tale impresa.

28 aprile 1824 - parte finalmente per Tampico (Messico) come era previsto nel suo piano iniziale.

maggio 1825 - conclude il suo viaggio in Messico e torna a New Orleans dove scopre che la sua persona e la sua opera sono state diffamate e l'intervento dei sanfedisti, anche oltreoceano, gli ha procurato la condanna della Chiesa. Nelle settimane successive si reca prima a Filadelfia e poi a New York per le celebrazioni di apertura del Grand Canal tra il lago Erie e il fiume Hudson.

dicembre 1825 - pubblica uno dei suoi numerosi scritti a difesa delle sue imprese e della sua opera criticate da più parti: il libello *To the Public of New York and of the United States*.

dal febbraio al luglio/agosto 1826 - compie un viaggio ad Haiti e S. Domingo di recente sottrattesi al dominio francese.

1826? - visita il Canada e le cascate del Niagara.

ottobre 1826 - ritorna in Europa (Londra) e anche nel vecchio continente deve intervenire ripetutamente in difesa dei suoi scritti e delle sue imprese.

dicembre 1827 - pubblica a Londra *A Pilgrimage in Europe and America*, revisione e traduzione inglese in un'unica opera del *Deux mots sur des promenades de Paris à Liverpool* e de *La Découverte des Sources du Mississippi et de la Rivière Sanglante*. Fallisce invece il tentativo di pubblicare a Parigi, in traduzione francese, lo stesso *Pilgrimage*.

9 dicembre 1828 - è nominato socio della "Societas Medico-Botanica Londinensis" per i suoi studi sulla flora messicana.

giugno? 1829 - arriva a Parigi dove soggiornerà per cinque anni frequentando personaggi influenti della politica e della cultura. Al suo soggiorno parigino nei cinque anni che seguono alterna brevi escursioni nei Pirenei.

22 giugno 1829 - è nominato socio della "Société de Géographie" di Parigi.

inizio 1830 - pubblica a Parigi *Le Mexique*, relazione del viaggio da lui compiuto tra il 1824 e il 1825 in Messico scritta però durante il soggiorno londinese. Il governo austriaco censura *Le Mexique* e il *Pilgrimage*.

30 marzo 1832 - è nominato socio corrispondente dell'"Ateneo di Bergamo".

16 luglio 1832 - diventa membro della "Société Géologique de France".

21 marzo 1833 - diventa socio della "Société Universelle de Civilisation".

9 giugno 1834 - è nominato socio dell'«Institut historique de France».

giugno 1834 - pubblica a Parigi *L'Italie et l'Europe* tradotta e pubblicata in italiano a Lugano.

settembre 1834 - lascia definitivamente Parigi e si reca a Stoccarda in rappresentanza della «Société Géologique de France» e dell'«Institut historique de France» per il congresso dei naturalisti e medici tedeschi.

1834-1837 - soggiorna ad Heidelberg nella casa di sua proprietà sul Neckar in cerca di tranquillità e frequenta l'amico Karl Josef Anton Mittermaier, eminente giurista tedesco.

1837 - ritorna a Filottrano dove riprende ad occuparsi personalmente delle sue terre. Il ritorno a Filottrano coincide con una progressiva chiusura ed isolamento dal mondo esterno, e con un atteggiamento politico sempre più conservatore, in gran parte dovuti allo scetticismo e alle critiche con cui erano state accolte le relazioni dei suoi viaggi, e alla disillusione sulle sorti politiche dell'Europa. Il Papa non concede l'autorizzazione alla pubblicazione in italiano delle sue opere, già all'Indice nello Stato Pontificio e censurate dal governo austriaco.

6 gennaio 1855 - Beltrami muore a Filottrano.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

### Opere su G.C. Beltrami

Nell'insieme degli studi disponibili su G.C. Beltrami, sono segnalati qui di seguito quelli particolarmente significativi per autonomia critica, originalità del contributo e utilizzo di nuove fonti rispetto agli studi precedenti.

AA.VV., Gabriele ROSA, *Costantino Beltrami da Bergamo. Notizie e lettere pubblicate per cura del Municipio di Bergamo e dedicate alla Società Storica di Minnesota*, Bergamo, Pagnoncelli, 1865, 135 pp.

Alfred HILL, *Costantine Beltrami*, in «Collections of the Minnesota Historical Society for the year 1867», Saint Paul, Pioneer printing company, 1867, 13-20 pp.

Giuseppe PENNESI, *Costantino Beltrami alla ricerca delle sorgenti del Mississippi* (Conferenza alla Società Geografica Italiana 18 aprile 1886), Roma, Civelli, 1886, 39 pp.

Eugenia MASI-COSTANZI *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*,

Firenze, Barbera, 1902, 144 pp.

Gaetano MANTOVANI, *Commemorazione di Giacomo Costantino Beltrami letta nella pubblica seduta del 24 giugno 1911*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti in Bergamo», vol. XXIII, a. 1913-14, 1-16 pp.

Theodore CHRISTIANSON, *The Long and Beltrami explorations in Minnesota one hundred years ago*, in «Minnesota History Bulletin», vol. V, n. 4, novembre 1923, 249-264 pp.

Tullia FRANZI, *Un carteggio inedito della contessa d'Albany*, in «Rivista d'Italia», a. XXX, fasc. XII, 15 dicembre 1927, 590-603 pp.

Arcangelo GHISLERI, *La passione dell'esule nei viaggi di G.C. Beltrami*, in «Rivista di Bergamo», n. 22, dicembre 1928, 326-335 pp.

Giovanni SCHIAVO, *With Beltrami at the Headwaters of the Mississippi Water*, in *Columbus. A collection of Historical Facts*. Published by the Columbus Memorial Association of Minnesota Upon the Occasion of the Dedication of the Monument to Christopher Columbus, St. Paul, Minnesota, Ed. Attilio Castigliano, Fred A. Ossanna, 1931, 42-46 pp.

Ettore FABIETTI, *Una gloria italiana rivendicata. G. Costantino Beltrami*, in «Le Vie d'Italia e dell'America Latina», n. 38, 1 marzo 1932, 245-253 pp.

Wally BRAGHERI GIACOMINI, *Giacomo Costantino Beltrami "Pellegrino" alle sorgenti del Mississippi*, Bergamo, Ed. Orobiche, 1955, 109 pp.

Franco DELLA PERUTA, *Note e documenti per una storia delle idee sociali in Italia (1830-49)*, in «Annali Istituto Giangiacomo Feltrinelli», a. III, 1960, 531-561 pp.

Ilda FINZI BONASERA, *I tre regni della natura - Elogio della botanica in «Le Mexique» di G.C. Beltrami*, in «Annuario del liceo ginnasio statale di Senigallia per gli anni scolastici 1962-63; 1963-64», 14 pp. (Questo saggio è rielaborato solo da un punto di vista formale in ID., *Elogio della Botanica (ricordo di Giacomo Costantino Beltrami)*, in «Natura e Montagna», n. 1, marzo 1976, 29-33 pp.

Maria Paola GARRONE, *La riscoperta di Giacomo Costantino Beltrami*, tesi di laurea, Milano, Università Statale, a.a. 1970, 220 pp.

Augusto P. MICELI, *The man with the red umbrella: Giacomo Costantino Beltrami in America*, Baton Rouge, Louisiana, Claitor's Publishing Division, 1974, XI, 184 pp.

Bruna Raffaella FACHERIS, *La questione indiana negli USA con alcune considerazioni sul viaggiatore bergamasco Giacomo C. Beltrami*, tesi di laurea, Bergamo, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 1978-79.

Maurice DENUZIERE, *Louisiana*, trad. di Augusto Donaudy, Milano, Rizzoli, 1979.

Glauco LUCHETTI, Dante CECCHI, Francesco BONASERA, *Giacomo Costantino Beltrami*

scopritore delle sorgenti del Mississippi (2° Centenario della nascita), Filottrano, Deputazione di Storia Patria per le Marche, 1981, 91 pp.

Glauco LUCHETTI, *Il Banco Daniele Beretta, un istituto anconitano del XIX secolo*, in *Mercati, mercanti, denaro nelle Marche (secoli XIV-XIX)* a cura della Deputazione di Storia Patria per le Marche, in «Atti e Memorie», n. 87, 1982, 635-660 pp.

Luciano G. RUSICH, *Esuli dai moti carbonari del 1820-21 nel Messico*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. LXXI, fasc. IV, ottobre-dicembre 1984, 419-437 pp.

Martine CARRARA, Joëlle MICHEL, *Giacomo Costantino Beltrami et ses correspondants français*, Bergamo, Istituto Universitario, 1985, 141 pp.

Aldo AGAZZI, *Torquato Tasso con Costantino Beltrami alle sorgenti del Mississippi*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», vol. XLVII, a.a. 1986/87, 412-418 pp.

Leonardo VIGORELLI, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Bergamo, Civico Museo 'E. Caffi', 1987, 108 pp., ill. (Il catalogo degli oggetti è stato riprodotto anche in «Rivista del Museo Civico di Scienze Naturali 'Enrico Caffi'», n. 11, 1987, 140 pp.).

Rosaria DIGAETANO, *Gli indiani d'America attraverso le osservazioni e i reperti di Giacomo Costantino Beltrami*, tesi di laurea, Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1986-87.

Vittorio MACONI, *L'antropologia di Giacomo Costantino Beltrami*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», vol. XLVII, a.a. 1986-87, 402-410 pp.

Sabrina ASTORI, *L'Inghilterra nella "Letter IX" di A Pilgrimage in Europa and America di G.C. Beltrami*, tesi di laurea, Bergamo, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 1988-89.

Angelo MARCHESI, *Carlo Cattaneo e il bergamasco Costantino Beltrami: vicende di un interessante rapporto culturale*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», vol. XLVIII, a.a. 1987-88, 493-505 pp.

Sonia TALEVI, *The American Pilgrimage of G.C. Beltrami*, tesi di laurea, Venezia, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 1989-90.

### Recensioni a *Le Mexique*

ANONIMO, *Annonces bibliographiques. Voyages. Le Mexique par J.C. Beltrami*, in «Revue Britannique», t. XXVIII, janvier 1830, p. VIII.

D.G., *Le Mexique, par J.C. Beltrami, auteur de la découverte des sources du Mississippi, etc. Paris, 1830; Crévot, Delaunay, 2 vol. in -8°*, in «Revue Encyclopédique», t. XLV, marzo 1830, 693-699 pp.

G.P., *Le Mexique par I.C. Beltrami, 2 vol., Parigi 1830*, in «Antologia», t. XXXIX, n. 116, agosto 1830, 118-127 pp.

Tra i giornali che effettuarono recensioni al *Mexique*, ma di cui non sono disponibili sempre precisi riferimenti bibliografici, si annoverano:

a) Periodici in cui la recensione apparve tra il gennaio 1830 (data di pubblicazione del *Mexique*) e il 21 marzo 1830 (data della lettera di Beltrami al redattore capo del «Journal des Débats», dove cita alcune testate dei giornali in cui è apparsa la recensione):

- «L'Echo français»
- «Le Messenger des Chambres» (9 marzo e 2 aprile 1830)
- «Le Moniteur [Universel?]
- «La Quotidienne»

b) Periodici in cui la recensione è stata pubblicata entro il maggio 1830 (data della lettera di reclamo di Beltrami pubblicata nella «Revue Encyclopédique» di quel mese, dove appaiono altri nomi di giornale oltre a quelli già citati):

- «Le Correspondant» (25 maggio 1830)
- «Le Corsaire»
- «La Gazette littéraire»
- «Le Mercure [de France?]
- «Revue des deux Mondes»
- «Revue de Paris»

c) Si ha notizia di altre due recensioni la cui data è del tutto incerta:

- «Le Globe»
- «Gazette des Cultes». Presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano è conservata una copia del *Mexique* con dedica autografa di Beltrami: «A Mons. le Directeur de la Gazette des Cultes hommage de l'auteur. L'Auteur prie Mons. le Directeur de vouloir lui envoyer deux exemplaires de chaque N° qui parlerait de l'ouvrage. Il les payera au porteur ou à qui on voudra bien lui indiquer».